

Rotta la tregua a Sarajevo
Sotto accusa le milizie serbe:
«Rispondiamo ai musulmani»
Cinque i morti, 28 i feriti

Il presidente bosniaco a Vance
«Boicoteremo i colloqui»
Karadzic: «Non vietate i cieli»
L'Onu è pronta a votare

In Bosnia torna la guerra

Trattative di pace in bilico

I colloqui trilaterali sponsorizzati dall'Onu e dalla Cee per riportare la pace nell'ex Jugoslavia, rischiano di naufragare. I musulmani di Bosnia hanno scritto a Vance per annunciare il loro categorico rifiuto dal negoziato. I serbi minacciano: «Andremo via anche noi se chiudete i cieli della Bosnia». Sarajevo sotto le bombe. L'Onu pronta a quintuplicare i caschi blu e a interdire i voli sulla Bosnia.

na di velivoli da combattimento di fabbricazione jugoslava del tipo Orao e Galeb) necessaria a coprire le azioni militari della propria fanteria. Karadzic, del resto, non ha usato mezzi termini: «L'interdizione aerea dei voli militari serbi sarebbe una diretta violazione dell'equilibrio strategico in Bosnia e una violazione degli accordi siglati a Londra».

agenda per venerdì prossimo resta, hanno voluto assicurare i due co-presidenti della Conferenza di pace, nonostante le sue scarissime possibilità di successo. Anche la diplomazia del Palazzo di vetro non ha cessato di lavorare, ieri sono proseguite per tutta la giornata le consultazioni sulla nuova risoluzione che dovrebbe dare il via libera all'invio di nuove truppe dell'Onu e alla chiusura dello spazio aereo sulla Bosnia.

giomalisti stranieri, e due camere sono state completamente distrutte. La stessa sede dell'Unprofrot, la forza di pace dell'Onu, è tornata nel mirino. Il bilancio degli scontri è drammatico: cinque i morti e 28 i feriti.

La guerra infuria in tutta la Bosnia. Secondo radio Sarajevo quaranta persone sono state uccise e 100 ferite nelle ultime ventiquattro ore nella zona di Brocko (nord est); a Gorazde (est) le forze serbe hanno lanciato un attacco con l'artiglieria pesante contemporaneamente ai raid dell'aviazione su Jajce. «Abbiamo risposto al fuoco musulmano», hanno messo le mani avanti i serbi di Bosnia, «lo abbiamo fatto con tutti i mezzi a disposizione dopo aver informato l'Unprofrot, ha voluto precisare Biljana Plavsic, esponente della cosiddetta repubblica serba bosniaca.



Soldati bosniaci mentre caricano un pezzo d'artiglieria; la Bosnia non parteciperà agli incontri di Ginevra

■ GINEVRA. «A Sarajevo si spara. I negoziati di pace sono inutili, noi li disertiamo». Con toni forse diplomatici, il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic, ha fatto sapere al mediatore dell'Onu, Cyrus Vance, che i musulmani boicoteranno i negoziati di Ginevra. Un colpo duro per i due co-presidenti della Conferenza di pace, delegati dalle Nazioni Unite e dalla Cee a tessere il dialogo tra le parti in guerra. Una brutta battuta d'arresto per l'unica chance di pace strappata da Vance e lord Owen nell'ultimo tour diplomatico nell'ex Jugoslavia. «Abbiamo le prove che l'armata federale ha inviato in Bosnia 100 blindati per sostenere le milizie locali serbe. L'aggressione serba continua a Sarajevo, Gorazde, Mostar e altre città chiave della re-

ubblica - hanno scritto i cinque membri della presidenza collegiale bosniaca nel documento inviato a Vance - i colloqui di Ginevra sono assurdi fino a quando continueranno i combattimenti».

La firma ufficiale di Izetbegovic sulla lettera di ritiro dai negoziati di pace non è stata l'unica doccia fredda per le speranze di pace. Dai serbi bosniaci, per bocca del loro leader Radovan Karadzic, ieri è arrivata un'identica minaccia di boicottaggio della trattativa, qualora l'Onu accogliesse la proposta europea di vietare agli aerei serbi i cieli della Bosnia. I serbi, sostengono gli osservatori, temono di perdere la loro supremazia aerea dal momento che sono l'unica parte in conflitto a disporre di una propria aviazione (una trenti-

Il probabile fallimento dei colloqui trilaterali si aggiunge al faticosissimo rispetto degli accordi di Londra. Scaduto l'ultimatum dell'Onu, la raccolta delle armi pesanti e la loro consegna ai caschi blu, non sembra decollare. Lo stesso Vance, domenica scorsa, non aveva nascosto la sua insoddisfazione. Ieri, il rumore delle armi, tornato prepotentemente in primo piano, ha indebolito le già fragili speranze di pace. Dopo soli due giorni di tregua armata, Sarajevo ieri è tornata a vivere l'incubo della guerra. Dalle otto di mattina, violenti bombardamenti hanno martellato la parte ovest della capitale. Un fumo denso e acre ha soffocato il centro della città. Un missile ha colpito l'ottavo piano dell'hotel Holiday Inn, dove sono alloggiati i

La allarme generale è scattato anche a Slavovski Brod, sulla sponda croata della Sava, martellata per l'intera giornata dalle artiglierie delle milizie irregolari serbe. I cacciabombardieri mig hanno mitragliato a bassa quota i villaggi vicini alla città industriale. L'aeroporto militare di Zemunik, a due passi da Zara, non è stato risparmiato.

Succhi di frutta jugoslavi alle truppe Onu in Cambogia

È stato violato l'embargo? «Non si sa, indagheremo»

■ PHNOM PENH. Alla pesca o alla mela. Buono, ma con un piccolo difetto: è stato prodotto in Jugoslavia, o meglio nell'ex Jugoslavia. Il succo di frutta in vendita negli spacci per le truppe delle Nazioni Unite in Cambogia porta inequivocabilmente stampato sull'etichetta il marchio

di provenienza. Nulla da eccepire - le mele e le pesche jugoslave sono di prima qualità - se non fosse per un dettaglio niente affatto trascurabile: dall'ex Jugoslavia non dovrebbe uscire neanche uno spillo, secondo quanto stabilito dall'embargo imposto dall'Onu con l'obiettivo

di fermare il massacro tra le etnie di quel che resta della federazione voluta da Tito. Eppure i succhi di frutta sono made in Jugoslavia e per di più venduti alle truppe delle Nazioni Unite. Ad ammettere l'increscioso «incidente» è stato ieri un portavoce dell'Onu, Eric Palt, che non ha potuto che confermare le voci che già circolavano sulla stampa di Phnom Penh. I succhi di frutta, ha ammesso Palt, sono effettivamente stati prodotti in Jugoslavia e vengono regolarmente tranquillizzati dalle truppe delle Nazioni Unite: persino lui aveva avuto occasione di berne, in diverse occasioni:

e in differenti gusti, ma non aveva fatto caso alla provenienza delle bottigliette. Eric Palt ha assicurato che verrà immediatamente aperta un'inchiesta per chiarire come sia stato possibile un episodio del genere. L'unica spiegazione accettabile, al momento, è che i succhi «incriminati» siano stati acquistati dalle Nazioni Unite prima che venisse imposto l'embargo e siano stati stoccati in qualche magazzino, prendendo poi la strada degli spacci cambogiani. Altrimenti bisognerebbe ben ammettere che il blocco è stato aggirato alla grande dall'ex Jugoslavia.

Somalia

Per i rifiuti rimosso ministro

■ NAIROBI. Il ministro di stato per la sanità somalo Osman Nur Elmy è stato rimosso dall'incarico per aver siglato, un contratto contrario agli interessi del popolo somalo, in quanto prevedeva di scaricare sulle nostre coste sostanze tossiche e scorie nucleari. Lo ha reso noto con un comunicato consegnato all'Ansa il ministro della sanità somalo, Abdi Aidid Hiley, precisando che la carica ricoperta da Osman Nur Elmy era meramente «formale» e che il suo governo ha nominato una commissione d'inchiesta a Mogadiscio «per indagare su tali contratti e rendere pubbliche i nomi delle ditte nonché dei funzionari coinvolti». Nel documento si chiede anche ai governi italiano e svizzero di svolgere delle indagini, poiché sussistono sospetti che parte delle scorie siano già state scaricate sulle coste somale. Agli stessi si chiede di sostenere tutte le spese necessarie per ripulire le coste somale da eventuali scorie già scaricate in Somalia. Informazioni sono state chieste anche all'UNEP (Programma per l'Ambiente dell'Onu), nonché accertamenti e sorveglianza agli Stati Uniti tramite le navi attualmente dislocate nell'Oceano Indiano.

Tracce di droghe trovate nelle mummie egizie da studiosi dell'Università di Monaco di Baviera

Hascisc e coca. I faraoni si drogavano?



Il ritrovamento di una mummia

Tracce di hascisc, di nicotina e persino di cocaina sono state rilevate da ricercatori dell'Università di Monaco di Baviera nei capelli, nei muscoli e nelle ossa di nove mummie egiziane risalenti ad un periodo compreso tra il 1070 a.C. e il 395 d.C. I faraoni, dunque, si «facevano»? Prima di trarre affrettate conclusioni, meglio sarebbe una verifica. Anche perché la cocaina in quel tempo esisteva solo in America.

PIETRO GRECO

■ I faraoni, dunque, si «facevano»? E tra una tirata di hascisc e una sniffata di coca, si concedevano qualche (pro) sigaretta? Forse l'assunzione di droghe non serviva a raggiungere lo «sballo». Forse l'intenzione era tutt'altro che gaudente. Forse le droghe erano prescritte dal medico per curare qualche malanno o lenire qualche dolore. Ma è certo, almeno così afferma ad un gruppo di giornalisti convocati per l'occasione Gisela Grube, ricercatrice presso l'Istituto di Antropologia e Genetica Umana dell'Università di Monaco di Baviera, che i faraoni e i nobili di corte conoscevano le droghe. E le usavano. La prova? Beh, analizzando con i più

moderni strumenti messi a disposizione dalla chimica analitica i capelli, le ossa e i muscoli di nove mummie egiziane risalenti ad un periodo compreso tra il 1070 avanti Cristo e il 395 dopo Cristo, la Grube e i suoi collaboratori avrebbero rilevato tracce inconfutabili di cannabidiol, di nicotina e (addirittura) di cocaina. «Naturalmente» non è il risvolto moralistico (anche loro, nel bel mondo antico, si lasciavano andare!) a interessare Gisela Grube e quelli dell'Istituto di antropologia e genetica umana di Monaco di Baviera. «Naturalmente» la scoperta viene considerata senza precedenti perché apre nuove strade allo studio della vita quotidiana e delle pratiche medi-

che dell'Antico Egitto. «Naturalmente» la scoperta getta nuova luce sul ritrovamento di tracce di droghe in mummie peruviane.

Ma «naturalmente» la conferenza stampa è stata convocata prima che la scoperta venisse messa nera su bianco e un qualsiasi articolo apparisse su una qualche rispettabile rivista scientifica. Cioè prima che qualche «severo» «refere» potesse «fare le pulci» a questo strano lavoro di ricerca.

Strano davvero questo lavoro di ricerca. Non solo perché le droghe avrebbero potuto contaminare ossa e tessuti delle mummie secoli dopo la morte e l'imbalsamazione. Evidentemente che, stando alle agenzie di stampa in arrivo da Monaco, la Grube considera remota. Strano è questo lavoro non solo perché la contaminazione da droghe potrebbe essere il frutto del processo di imbalsamazione o di un qualsiasi altro processo poco noto o accidentale. Strano è questo lavoro di ricerca soprattutto perché esso rivela nelle mummie d'Egitto tracce di un alcaloide, la cocaina, che è giunto

in Europa solo dopo la scoperta dell'America. Cioè da 1500 a 2500 anni dopo la morte dei faraoni presunti gaudenti.

Certo qualcuno potrebbe vedere in quelle tracce di coca la riprova che gli Egizi, precedendo Cristoforo Colombo, hanno attraversato per primi l'Atlantico. E, precedendo i mafiosi siciliani, hanno inaugurato la prima rotta atlantica della coca. Certo... di ipotesi, anche di ipotesi come dire?, stimolanti, se ne possono fare tante. Soprattutto se gratuite.

Perché sono proprio quelle tracce di coca a consigliare prudenza. L'idea stessa che gli Egizi siano giunti in America e siano ritornati a casa carichi di coca da sniffare o da usare come farmaco è, concedetecelo, alquanto improbabile. Basterebbe questa constatazione a consigliare di moderare gli entusiasmi. Non è più probabile che si tratti di un errore? Chimico, o anche solo stonco?

Non è una «peer review», l'analisi attenta di un collega esperto ed anonimo, piuttosto che una conferenza stampa il modo migliore per rilevare il probabile errore?

Polonia

Solidarnosc in piazza a Varsavia

■ VARSAVIA. «Quella odierna è l'ultima manifestazione pacifica degli operai polacchi»: lo ha affermato Ryszard Piwnski, vice-presidente del sindacato Solidarnosc di Huta Warszawa, a proposito di un corteo organizzato ieri a Varsavia dal sindacato regionale Mazowsze (Polonia centrale). Qualche migliaio di manifestanti, in rappresentanza delle maggiori fabbriche della parte centrale del paese, si sono reuniti prima davanti al parlamento dove hanno consegnato al capo della cancelleria parlamentare un documento contenente otto rivendicazioni sulle riforme economiche, poi davanti all'edificio del consiglio dei ministri e alla residenza del presidente della repubblica. Nessun rappresentante del governo è uscito dal palazzo del consiglio dei ministri per parlare con i sindacalisti. I manifestanti hanno quindi lasciato il documento rivendicativo attaccato alla porta d'ingresso.

Le elezioni di domenica riportano la democrazia nel paese dopo la spietata repressione del maggio scorso

Thailandia, i moderati premiati dal voto

La Thailandia di nuovo alla normalità grazie a un risultato elettorale che premia gli oppositori dei militari ma non assegna la palma della vittoria ai leader infiammati della protesta popolare di maggio. Il secondo dei ceti urbani del sud che hanno portato in secondo piano i partiti «compratori di voti» nelle zone povere del nord. Ora Bangkok torna a contare nel futuro politico ed economico del sud-est asiatico.

LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. La Thailandia torna alla normalità con la faccia moderata di Chuan Leekpai piuttosto che con il fervore moralistico di Chamlong Srimuang. Entrambi i loro partiti sono stati alla testa della protesta popolare di maggio quando la gente di Bangkok scese nelle strade contro la nomina a primo ministro di un militare nemmeno membro del Parlamento. Ma contrariamente a tutte le previsioni, i frutti mag-

dalla lunga carriera di uomo di governo al leader buddista che guidò la rivolta di maggio con qualche eccesso di fanatismo, cosa che i suoi oppositori non hanno mancato di rimproverargli. La affermazione di Chuan, un cinquantatreenne figlio di un maestro e di una venditrice di frutta e verdura, è il segno, si dice a Bangkok, di una nuova maturità della politica thailandese. Saranno comunque i quattro partiti che allora si opposero al primo ministro militare a formare ora il nuovo governo: tutti insieme, i democratici, Palang Dharma, Nuova aspirazione, Solidarietà hanno conquistato 185 dei 360 seggi alla Camera e hanno già ufficialmente designato Chuan come futuro primo ministro. Ma perché il governo possa contare su una maggioranza stabile avranno bisogno di un quinto o forse addirittura di un

sesto alleato. E qui si aprono ipotesi diverse, perché gli altri partiti, specialmente i due che hanno conquistato il secondo e il terzo posto, sono in qualche modo compromessi con i militari. I quali questa volta hanno però subito fatto sapere di non avere alcuna intenzione di «interferire» nella formazione del nuovo governo e hanno fatto professione di «neutralità».

Il risultato di domenica segna una grossa svolta. Riporta la Thailandia alla normalità democratica, la tira fuori dalla situazione di stallo che si era creata dopo la rivolta di maggio, per la prima volta sembra dare un minimo di solidità a un sistema politico caratterizzato da un trasformismo forsennato e patologico: partiti che si fanno e si disfanno nello spazio di un mattino, sigle che si accavallano, uomini politici

che con grande disinvoltura passano da un'alleanza e da una sigla a un'altra. E su tutto, come in Giappone, il fiume di soldi che scorre per «comprare» il voto, specialmente nelle regioni povere del nord, dove i contadini possono contare su un solo raccolto di riso all'anno e sono strozzati dai debiti. La repressione di maggio aveva gettato sulla Thailandia un'ombra sinistra e aveva creato allarme anche per il ruolo che questo paese ricopre nell'intera area del sud est asiatico. Membro dell'Asen, dell'Apec, dei paesi non allineati, al confine con Laos, Cambogia e Vietnam, la Thailandia è fondamentale per gli equilibri di questa zona. Una situazione di instabilità interna o di stallo avrebbe avuto conseguenze negative sui delicati processi in corso, dalla pace in Cambogia alla integrazione

economica nell'area. Ora tutti tirano un respiro di sollievo. Ma il voto manda anche un altro messaggio. Già la rivolta di maggio aveva fatto venire alla luce strati sociali, figli della crescita economica, disposti a battersi per contare di più. Il risultato di domenica conferma che il trend è quello. La vittoria è stata riportata da partiti che hanno un radicamento urbano e nelle zone più avanzate del sud. Hanno contato i ceti medi che hanno fatto una scelta per la democrazia anche se nella sua veste moderata e contro il mercanteggiamento dei voti. Non a caso tra i quattro partiti vincitori di queste elezioni, chi ha perso su marzo è stato Nuova Aspirazione, alla cui testa è un ex militare. E per la prima volta sono passati in secondo piano partiti che, al contrario, hanno le loro roccaforti nelle zone povere del nord dove il voto è merce di scambio.

Concessionaria di PUBBLICITÀ
cerca

Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni:
Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna.

Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, provincie, pubblica amministrazione.
 Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo.

L.go Fontanella Borghese, 84
 00186 ROMA

COMUNE DI CASACALENDA
 (Prov. di Campobasso)

Corso Roma n. 78 - Tel. 0874/841456 - Fax 0874/841386

AVVISO INTEGRATIVO DI GARA

Si rende noto che, ad integrazione di avviso pubblicato il 2 settembre 1992, la licitazione privata ex lett. a) art. 1 L. 14/73, per l'affidamento lavori miglioramento dotazione idrica degli abitati e rete fognaria, il cui bando integrale è reperibile presso l'Albo Pretorio di questo Comune, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e sul BUR del Molise, richiede che le ditte concorrenti siano iscritte all'ANC per categoria 10/a per l'importo pari o superiore a L. 1.500.000.000. Le istanze di partecipazione devono pervenire entro le ore 14 del 5 ottobre 1992. Informazioni sono date dall'Ufficio Tecnico comunale, che dovrà attestare la presa visione del progetto.

IL SINDACO: Prof. Giovanni A. Tozzi

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

IV Forum Assessori e Revisori degli Enti Locali

Finanza locale e bilanci nelle previsioni pluriennali degli anni 1993/95

16 settembre 1992 - ore 9.30
 CNEL - Roma, Viale David Lubin, 2

Intervengono: Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Ielo, Marcello Panettoni, Sen. Lucio Abis, Sen. Mauro Favilla, Sen. Vincenzo Visco, On. Claudio Lenoci, On. Manfredo Manfredi, On. Angelo Tiraboschi, Presidenza e Segreteria Generali di ANCI, CISPEL, Lega delle Autonomie Locali, UPI.

Concludono: Sen. Nicola Manano Ministro degli Interni
 Sen. Franco Reviglio Ministro del Bilancio

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regioni
 Tel. 06 / 369.22.75 - 369.23.04